

Luigi Ceccarelli

IL RICHIAMO INSOPPRIMIBILE DEI MACCHERONI

Quali potevano essere i rimpianti e le nostalgie di un esule politico romano dopo la caduta della Repubblica del 1848/49? Costretto suo malgrado a vivere nella piovigginosa Bruxelles egli avrà quasi sicuramente rievocato cose romane ormai lontane e irrimediabilmente perdute: quei tramonti sull'Appia Antica, quelle vanesie passeggiate e quelle eleganti sfilate di carrozze per il Corso, le deliranti baldorie del Carnevale, le pennicelle; e poi il penetrante odore dell'incenso durante le funzioni nelle chiese, il ponentino, le tombole popolari a villa Borghese, la girandola a Castel Sant'Angelo. Tutto perduto. Solo a Roma erano possibili certe emozioni, irripetibili altrove.

Questi sentimenti dovevano certamente animare anche Virginio Armellini, noto proscritto italiano in Belgio. Sì, proprio Armellini, un cognome illustre nella storia patria; e infatti il proscritto Virginio era il figlio diletto del più noto Carlo, uno dei triumviri della Repubblica Romana con Giuseppe Mazzini e Aurelio Saffi; dopo la caduta di Roma per Carlo e Virginio s'impose l'esilio. L'espatrio non fu proprio immediato: il diarista Nicola Roncalli nota che il 4 luglio 1849, in Roma già occupata da qualche giorno dai vincitori francesi, « si osservò che l'ex-triumviro Armellini si godeva tranquillamente il passaggio delle truppe francesi dalla sua loggia ». Voleva restare nella sua Roma finché possibile. Comunque, poco prima della metà di quel torrido luglio, padre e figlio Armellini dovettero espatriare e giunsero a Bruxelles.

Nel Belgio, in quegli anni, aveva preso il sopravvento il Partito Liberale che era segnatamente riformista e anticlericale: quanto di meglio per ospitare un gran numero di avviliti esuli politici antipapalini. Virginio Armellini divenne in seguito il rappresentante di tutta l'emigrazione italiana.

Una certa pratica politica Virginio l'aveva avuta: il celebre padre l'aveva fatto eleggere nel febbraio 1849 all'Assemblea Costituente nel Collegio di Tivoli con 1066 voti; era uno dei più giovani deputati di quell'organismo che avrebbe dovuto essere il fondamento delle nuove Istituzioni della Repubblica.

Virginio Armellini presto si ambientò nella buona società del Belgio: sposò una leggiadra signorina di ottima famiglia, Louise Jacquemyns, figlia del capo del Partito Liberale Belga, membro della Camera dei Rappresentanti, Ministro dell'Agricoltura. Virginio e Louise ebbero due figlie, Giulietta ed Amalia; il vecchio padre, il non dimenticato Carlo, morì vegliando a 87 anni, coperto di gloria repubblicana con il lustro di solenni funerali civili organizzati dall'Associazione del Libero Pensiero; per Virginio un dignitoso e protetto esilio che in definitiva era diventato la sua nuova serena vita. Però i rimpianti restavano specialmente quelli della vita di famiglia passata a Roma: erano i più cocenti e più avvertiti, quelli di una quotidianità domestica ormai scomparsa.

L'amico Pier Enrico dal Negro, discendente degli Armellini, ha trovato fra le carte di casa che diligentemente custodisce, cinque sestine composte da Virginio: con la cortesia che lo distingue me le ha segnalate. Non sappiamo se il giovane Armellini scrisse la poesiola prima o durante l'esilio: è significativo comunque che la portò con sé a Bruxelles fra le cose più care. I versi, scritti con semplicità e candore, sono soprattutto un elogio ai maccheroni e, in tanta attraente ingenuità si può dire che l'autore si è più che altro preoccupato di rispettare le rime. In queste sestine, al di fuori di ogni superflua valutazione e vano commento stilistico, emerge il tono fra lo scherzoso e il faceto, risultato di una qualche allegra mangiata familiare, appunto, di maccheroni. Tutto è racchiuso in un giocondo sapore domestico dove qua e là Virginio accenna anche ad abituali compagni di tante giovali e festose scorpacciate. Ma in tutto questo una cosa è sicura: il richiamo palpitante e insopprimibile dei maccheroni.

SESTINE

*Evviva le regaglie e i maccheroni
Evviva il coco, l'oste, e la cucina
Sono stati buonissimi e non buoni
Degni di star sul desco a una Regina
Sai te perché io li stimo a più non posso
Perché son tutti teneri e senz'osso.*

*Quando vanno nel corpo non si guastano
Si allungano e diventano budella,
Però talvolta insieme si rimpastano
E formano i polmoni e coratella
E quelli ch'anno i cuor teneri e buoni
È segno ch'amano molto i maccheroni*

*Niuno della Marchesa ha il cuor più tenero
Essa pei maccheroni è quasi pazza
E per questo la stimo anzi la venero
Prego Iddio che conservi la sua razza;
Ma in ciò solo, da lei sono lontano
Ch'essa ama il pecorino io il parmigiano.*

*A me infondono in cuor certa allegria
Che avrei voglia di far qualche straveria
Ma per non disgustar la compagnia
Io me astengo e fo la parte seria
Per esempio vorrei, perché il caldo esca
La mia testa tuffar nell'acqua fresca*

*Vorrei far sulla tavola un balletto
Sonando la chitarra o il mandolino
Ma ciò facendo vi farei dispetto
Mi terrestre per matto o babbuino
Sicché aspettando a rosicar l'arrosto
Fo riverenza e mi rimetto al posto.*

Virginio Armellini morì a Bruxelles ultranovantenne.